

7 febbraio 1971 – 7 febbraio 2016

Il voto alle donne, tra storia e cronaca

di Danilo Mazzarello

► Era il 7 febbraio 1971 quando l'elettorato svizzero approvò l'introduzione del suffragio femminile in materia federale, ponendo fine a una controversia che si trascinava dal 1868, anno nel quale le cittadine zurighesi avevano chiesto per la prima volta il diritto di voto. In questo campo la Svizzera si era fatta precedere da molti Stati: la Nuova Zelanda aveva accordato il diritto di voto e di eleggibilità alle donne nel 1893, la Spagna nel 1931, l'Italia nel 1945 e il Kenya nel 1963.

In Svizzera l'idea che la politica e la natura femminile fossero incompatibili era molto radicata. Alcuni giudicavano le donne troppo emotive e perciò incapaci di valutazioni equanimi. Altri le ritenevano eccessivamente influenzabili. Altri ancora sostenevano che la partecipazione alla vita politica attiva avrebbe snaturato il ruolo femminile di "angelo del focolare". Un volantino distribuito dagli avversari del suffragio universale mostrava l'immagine di una bimba sporca, spettinata e dall'aria smarrita. La didascalia avvertiva che le donne impegnate in politica avrebbero trascurato i loro compiti riassunti nella sigla KKK: cucinare (*Küche*), allevare i figli (*Kinder*) e coltivare la religiosità (*Kirche*).

In Ticino i primi movimenti suffragisti nacquero verso gli anni Trenta. Nel 1933 fu fondato a Lugano il Movimento sociale femminile che aveva tra le sue sostenitrici la direttrice scolastica Ines Bolla, Flora Volonteri, Elsa Franconi Poretti e Alma Bacciarini. Nel 1959 una votazione federale per il suffragio femminile fu re-



Nelle foto:

- 1 Manifestazione a favore del suffragio femminile a Zurigo il 1° maggio 1957.
- 2-4 Manifesti e volantini contro il suffragio universale.
- 5 Presenza femminile al Consiglio nazionale e al Consiglio degli Stati dal 1971 al 2015 (da www.parlament.ch/f/dokumentation/statistiken/pages/frauen-parlament.aspx).



spinta con 654'939 voti contrari (66,9%) e 323'727 a favore (33%). Tuttavia qualcosa stava cambiando: due anni prima Vaud e

Neuchâtel avevano concesso i diritti politici comunali e cantonali alle loro concittadine. Furono seguiti da Ginevra (1960), Basilea Città (1966) e Campagna (1967) e dal Ticino (1969). Poi arrivò il 1971 e il 7 febbraio il 65,7% dei votanti si pronunciò a favore del diritto di voto e di eleggibilità per le donne in materia federale. Quell'anno furono elette dieci consigliere nazionali (pari al 5% dei seggi disponibili) e una consigliera agli Stati (2,2%). Da allora sono trascorsi quarantacinque anni: oggi le donne in Consiglio nazionale sono 64 (32%), sette siedono al Consiglio degli Stati (15,2%), due sono consigliere federali (28,5%).

Fonti

Dizionario storico della Svizzera, Dadò Editore, Locarno, 2002-2014.

Francesca Vitali, *I luoghi della partecipazione. Una ricerca su donne, lavoro e politica*, Franco-Angeli, Milano, 2012.

